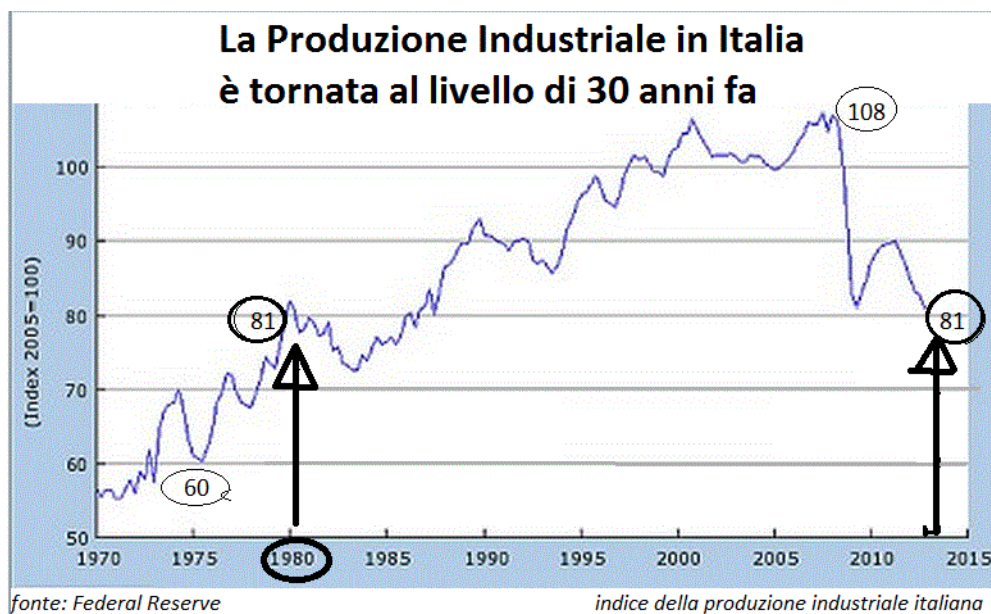


Non si può lasciar distruggere l'economia italiana

“Il re persiano mandava i suoi luogotenenti ad Atene con catene e corde...questi usurai portavano in Grecia scatole piene di contratti, cedole e obbligazioni di pagamento come tanti ferri per incatenare i poveri criminali e andavano per le città **spargendo non sementi utili** come quando Tritolomeo insegnava a coltivare il grano, **ma le sementi e le radici del debito che producono infinite sofferenze e intollerabile usura, delle quali non si vede mai la fine. E si nutrono allargandosi e diffondendo i loro germogli intorno facendo alla fine piegare sotto il loro peso le città fino a quando non soffochino...**” Plutarco, Opuscoli Morali.

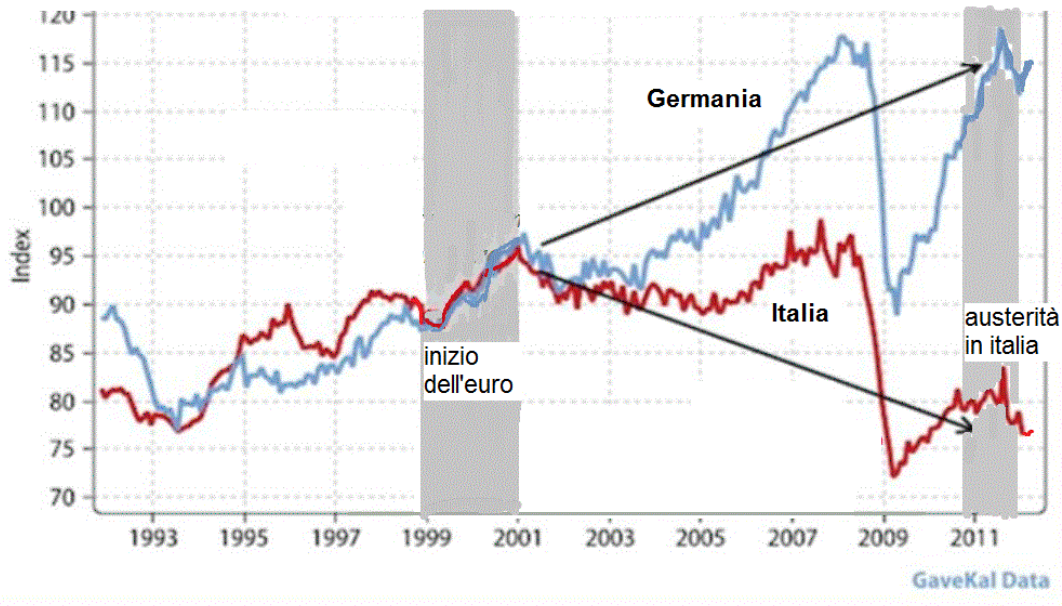
Quando la moneta e il credito vengano ridotti del 8-9% del PIL e in più la valuta è sopravvalutata del 25%, non c'è da stupirsi se un' economia collassa ed è stupefacente invece che si riesca ancora ad offuscare questo semplice fatto e a confondere le idee al pubblico, deviandone l'attenzione su problemi, in questo contesto secondari, di inefficienze, sprechi, corruzione e disfunzioni dell'amministrazione pubblica.



Il crollo della produzione industriale italiana del -28%, il milione di disoccupati e la depressione che sta mettendo a rischio un terzo delle imprese italiane non sono dovuti alle pensioni d'oro e agli sprechi di denaro pubblico (che sono certamente reali, ma esistevano anche venti anni fa). Sono stati creati dalla improvvisa riduzione della quantità di moneta che circola, per una cifra stimabile intorno ai 150 miliardi, a causa di un aumento di tasse senza precedenti accoppiato alla improvvisa contrazione del

credito. A cui si aggiunge la cronica sopravvalutazione dell'euro che da quotazioni intorno a 1 dollaro quando è stato istituito, è salito durante la crisi del 2008 fino a 1,60 dollari e ancora adesso è quotato circa 1,35 dollari.

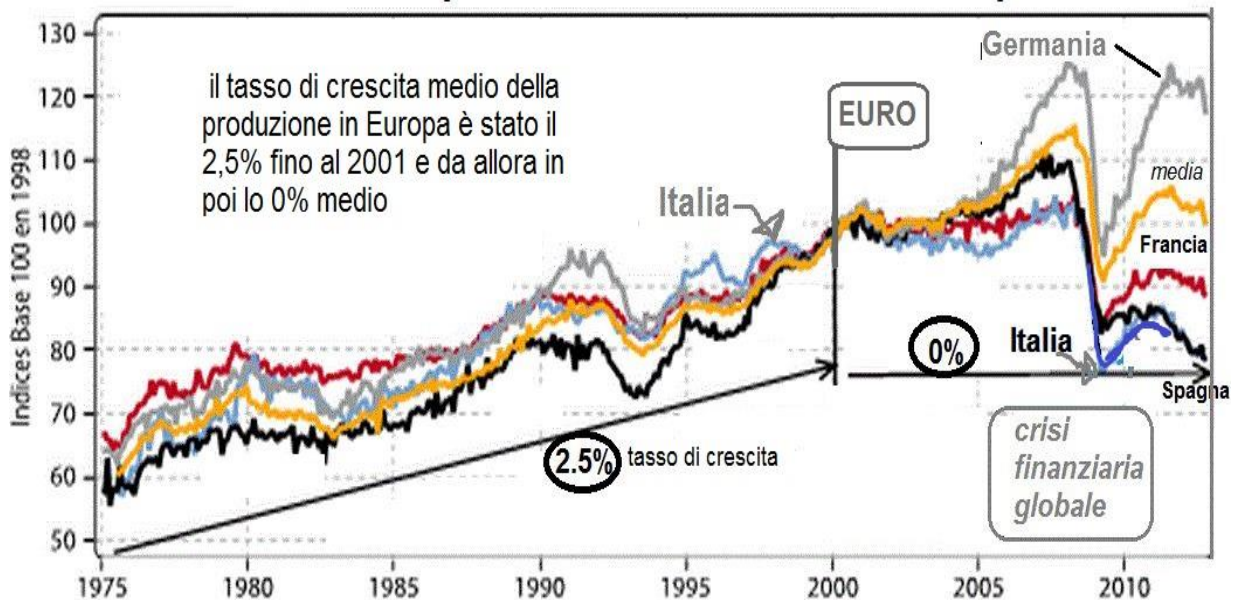
Produzione industriale in Italia e Germania prima e dopo l'euro



Source: GaveKal Data Research.
Germany Industrial Production Index (GRIPI) = Industrial production in Germany seasonally adjusted and published monthly by the Bundesbank. The index includes mining, Electricity and gas supply, manufacturing and construction indices.

L'aprirsi di una forbice drammatica tra la produzione italiana e tedesca dopo il 2003-2004, riflette largamente l'apprezzamento del cambio dell'euro dal 2004 in poi.

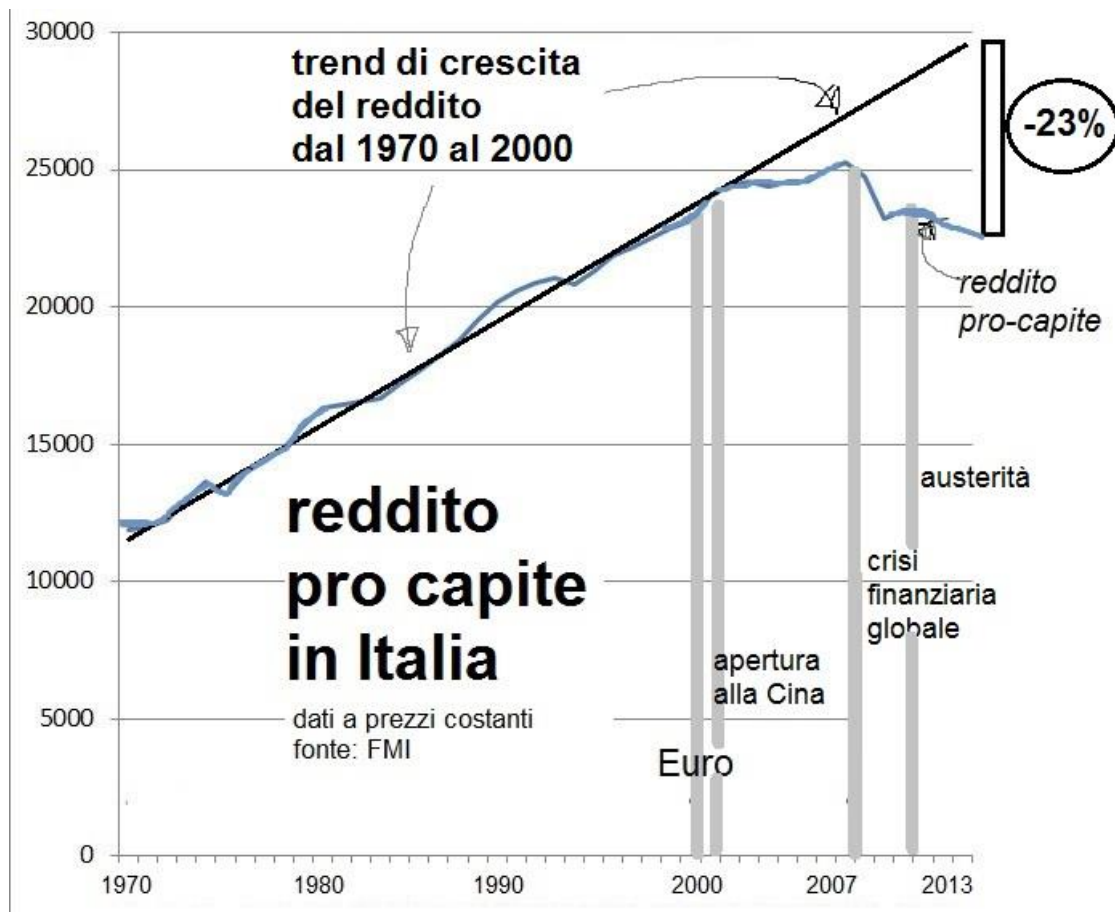
indici della produzione industriale in Europa



indici della produzione calcolati usando l'anno 2000 come base = 100

L'andamento della produzione in Italia rispetto alla Germania non deve far pensare ad un problema specifico italiano. Come si vede dal grafico successivo, il crollo in Italia è però parte di un trend generale che ha visto dal 2001 la crescita media, che era stata per trenta anni del 2,5% medio annuo, ridursi a zero per l'eurozona nel suo complesso a causa dell'euro, della politica monetaria della BCE unica per tutti e dei vincoli fiscali dei trattati europei. Come si ricorderà, da valori intorno a 0,9-1,0 dollari nel 2000-2001, l'euro è salito costantemente fino a 1,60 dollari nel 2007, soffocando paesi come l'Italia, la Francia e la Spagna, che da cinquanta anni avevano sempre avuto un tasso di cambio relativamente debole rispetto a quelli nordici (come mostriamo nel capitolo successivo sull'euro). A questo si è aggiunto l'impatto della stretta fiscale dell'austerità imposta ai paesi latini e la paralisi del credito.

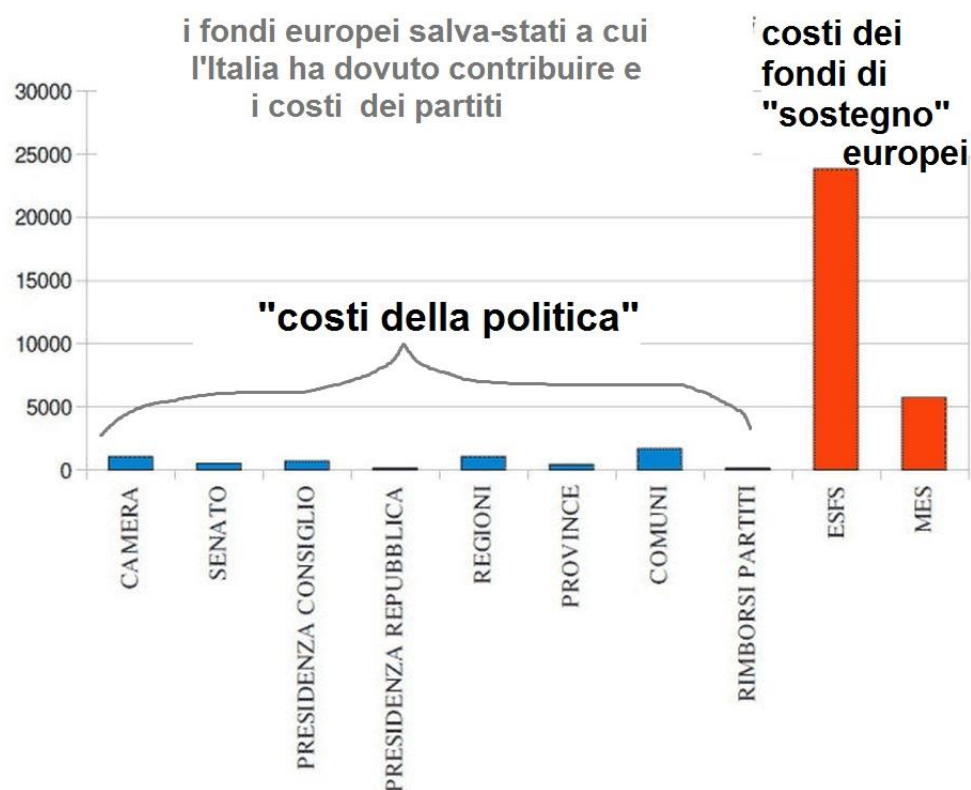
Nel caso dell'Italia, dal 1970 al 2000, trenta anni in cui i famosi problemi strutturali di cui ora si parla sempre, di inefficienza, spreco e corruzione non erano certamente stati risolti, l'Italia ha avuto un tasso di crescita della produzione e del reddito non lontani dalla media dei paesi occidentali e c'è stato un progresso del reddito pro capite. Dal 2000 questo trend di crescita è terminato e il reddito pro capite è ora più basso di circa il 23% di quello che sarebbe stato se il trend fosse continuato.



Quello che succede oggi al sud-Europa è analogo a quello che si è verificato negli anni '30 a tutti i paesi industriali: i) il sistema dell'euro e della BCE ha depresso la crescita del reddito nell'eurozona nel suo complesso, ii) un eccesso di indebitamento privato creato dal sistema finanziario ha raggiunto livelli tali che nel 2007 è bastato un default di una frazione dei mutui americani per scatenare una crisi di fiducia e di liquidità, che minacciava il mercato finanziario e ha costretto gli stati e le banche centrali a intervenire, iii) nell'eurozona la Banca Centrale d'Europa è intervenuta solo parzialmente e ha persino imposto l'austerità ai paesi del sud Europa.

In tutto questo meccanismo finanziario i problemi cosiddetti dell'economia "reale" in Italia (di sprechi, casta politica, inefficienza dello stato e così via, che sono veri) non c'entrano. E' comprensibile che "non essendoci i soldi" ora, come ripetono i ministri delle finanze, ci si guardi intorno e si additino gli sprechi e i costi inutili dello stato che si conoscono meglio.

Ma è un'illusione ottica che abbiano causato di colpo questa crisi di liquidità delle banche e dello stato, che è stata invece creata dal sistema finanziario globale prima e poi dallo specifico sistema monetario dell'unione europea.

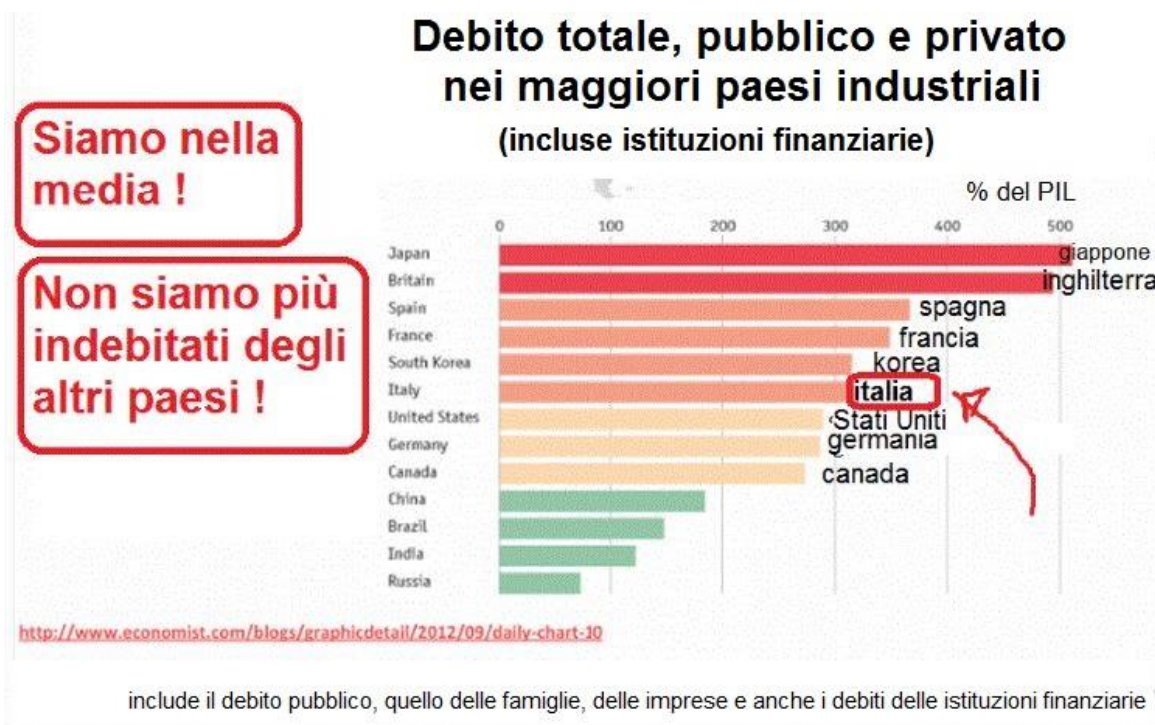


Non bisogna confondere problemi specifici e cronici dell'Italia con il problema monetario, che è molto più grave perché in tre anni ha ridotto allo stremo un paese che era sempre riuscito a passare attraverso le altre crisi.

Oggi i paesi fuori dall'eurozona hanno imparato la lezione e hanno creato moneta e aumentato i deficit per compensare la paralisi del sistema bancario (e di quello "ombra"). All'interno dell'euro invece si è lasciato che la moneta e il credito collassassero (nel sistema finanziario attuale sono in pratica sinonimi, perché quasi tutta la moneta viene creata dalle banche sotto forma di credito). In più si è imposto di ridurre i deficit pubblici in una situazione di recessione e contrazione del credito, mantenendo al tempo stesso una valuta che per paesi come il nostro è sopravvalutata del 20 o 30%.

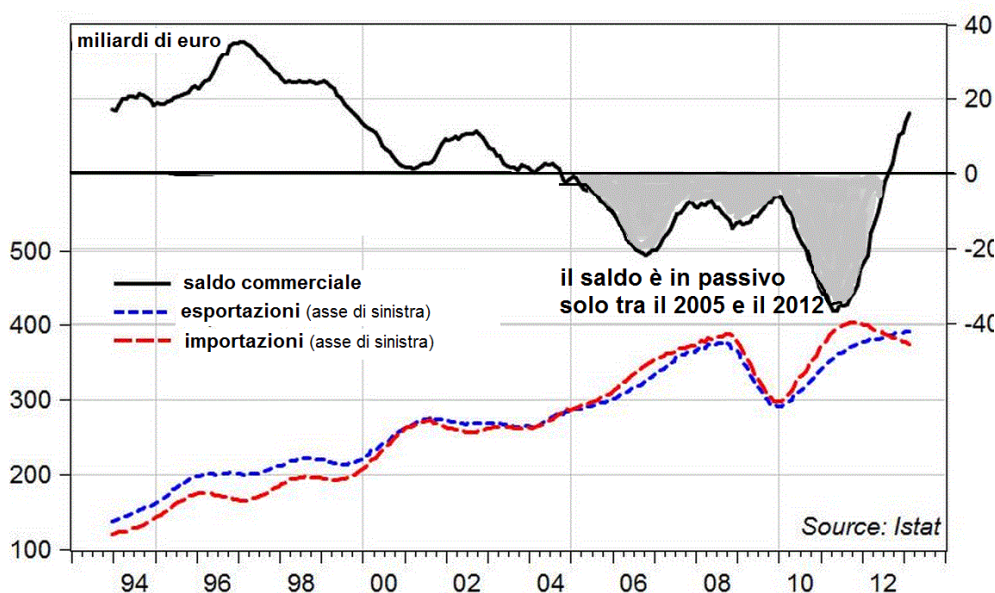
L'andamento divergente dell'eurozona rispetto al resto del mondo e dei paesi "latini" rispetto a quelli nordici è l'effetto di un meccanismo monetario e non di presunti problemi "strutturali", come si insiste a far credere.

L'Italia non ha nessuna ragione di essere in crisi di liquidità, di essere "senza soldi": ha una ricchezza finanziaria più alta della media grazie al più basso debito delle famiglie del mondo e come paese il suo indebitamento è nella media dei paesi OCDE.



Fino al 2004 non ha avuto problemi a mantenere in attivo il suo commercio con l'estero.

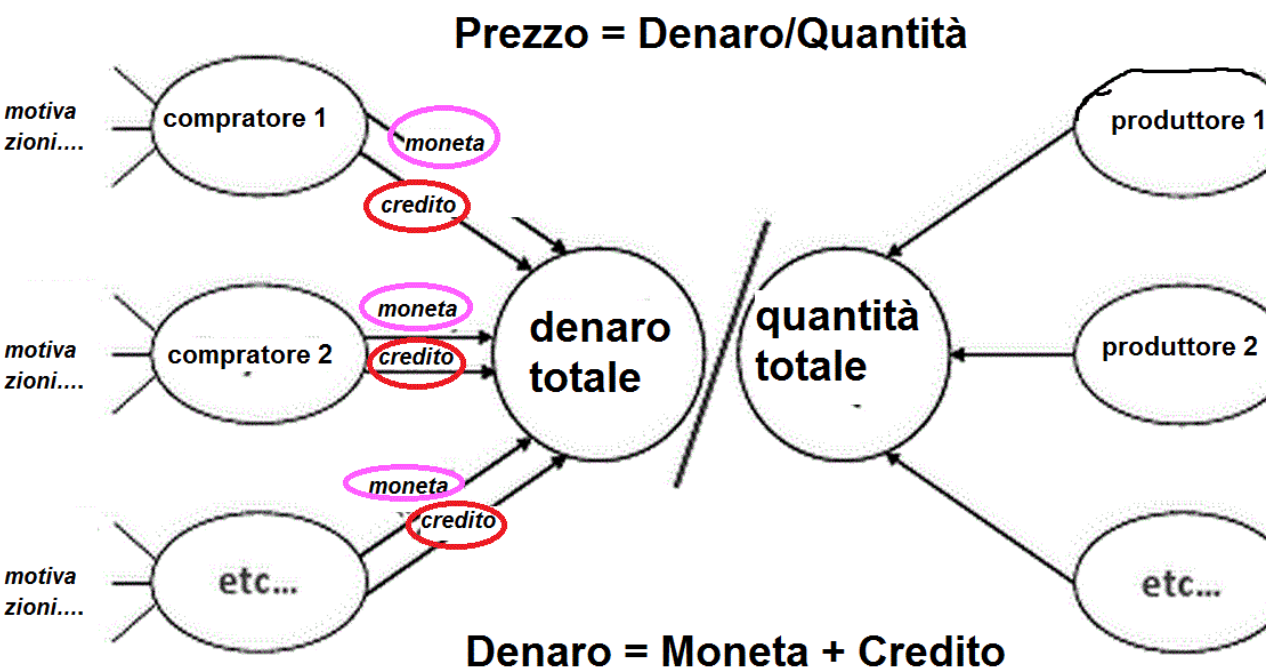
bilancia commerciale italiana



Ma quando si confrontano i dati complessivi del debito, delle banche, dei saldi commerciali, l'Italia non ha motivo di farsi "sostenere" da istituzioni finanziarie comunitarie in cambio della rinuncia ad avere una politica monetaria autonoma, come hanno inglesi, svedesi, giapponesi o coreani e come ha sempre avuto, non ha motivo di immolare la sua industria.

L'economia di qualunque altro paese al mondo, l'economia di qualunque paese

asiatico che ora tutti ammiriamo, sarebbe collassata sotto il peso di una simile contrazione improvvisa della moneta disponibile, perché l'economia di mercato moderna, per quanto possa sembrare complessa, non è altro che alla fine la somma di milioni di transazioni monetarie, in cui beni e servizi vengono scambiati con moneta. Se la quantità di denaro totale, moneta più credito, improvvisamente si riduce, le quantità di beni e servizi prodotti immediatamente si riducono, qualunque sia l'efficienza e la tecnologia del sistema economico.



I problemi di maggiore efficienza e minori sprechi a tutti i livelli dell'economia e dello stato vengono dopo e non vanno confusi col problema monetario. Sono importanti ovviamente, ma non sono la causa del collasso economico e quindi anche se si cominciasse ad affrontarli tutti ora, non lo risolverebbero.

Appendice: sintesi della situazione italiana

Debito pubblico: record a 2.080 miliardi, il 131% del Pil;

- Debito aggregato di Stato, famiglie, imprese e banche: 350% del Pil, circa 5mila miliardi;
- Pil: -2% quest'anno, che si aggiunge al -2,4% del 2012. Dal 2009 quasi -10%;
- Sofferenze bancarie: a maggio 2013 sono arrivate al 22,4% annuo, 135,5 miliardi;
- Base produttiva: eroso circa -20% per cento dall'inizio della crisi;

- Ricchezza: bruciati circa 12% di Pil dall'inizio della crisi, 200 miliardi circa;
- Potere d'acquisto delle famiglie: -94 miliardi dall'inizio della crisi, circa 4mila euro in meno per nucleo;
- Disoccupazione: 12,2%, dato peggiore dal 1977;
- Disoccupazione giovanile: dal 30% al 38% *(a seconda delle stime che non sono molto affidabili)*;
- 2,2 milioni nella fascia fino agli under 30, ragazzi che non studiano, non lavorano, non imparano un mestiere, totalmente inattivi;
- Prestiti delle banche alle imprese: -5% su base annua nei mesi da marzo a maggio. In fumo 60 miliardi di prestiti solo nel 2012;
- Ammortizzatori: 80 miliardi erogati dall'Inps dall'inizio della crisi tra cassa integrazione e indennità di disoccupazione.